



La spiaggia - olio 50x70 - 1976

raeano è ciò che non nasce morto, ciò che non è illusorio e pretestuoso; l'offerta di un amore reinventato che sappia ancora parlare all'anima, sottraendosi, con una vivificazione non arbitraria del pensiero, alle secche di complicati ideogrammi.

Ne può essere documento la più recente produzione dell'artista, elegante e forte ad un tempo, salda nel riscontro di tutti gli elementi morfologici e nella proprietà dei rapporti formali e cromatici, sbocco di un itinerario in cui il pensiero non ha mai soffocato il lirismo di fondo e la essenzialità della pagina colorata. Armonia visibile e nondimeno umanizzazione involontariamente contestataria del dato oggettivo, a dispetto di un umanesimo equivoco e non più dimostrabile per la salvezza dell'io spirituale. Pare che Fratantonio, nei suoi ultimi soggiorni estivi, abbia recuperato intera la purezza isolana col vigile sostegno di una razionalità tipicamente europea non appesantita da forzature dialettiche.

Mi riferisco, s'intende, ad una duplice purezza: quella, di per se stessa nobilissima, della materia, un colore decantato d'ogni componente supplementare pur nella ricchezza delle meditate progressioni, luminose e vibranti; e quella della coscienza, indivisibile nell'ordine creativo, fecondo di intuizioni artistiche, e nell'ordine intellettuale. Questi fichidindia cristallini, che sembrano riproporre una certezza di vita contro i paramenti illusori di una città-fantasma, questi rami con le arance pendenti, quasi uno schema emotivo accampato in una elementarità scenografica calda di sensazioni - ed è, ancora una volta, la dosatura sapiente con cui l'artista concede qualche spazio al flusso decorativo -, ripropongono in fondo una determinazione semplice nella complessa geografia dello spirito.

Un po' il rifiuto della ossessione, espresso, agli occhi di chi sappia guardare, anche nell'assenza di inserti grumacei e di morbidezze deliquescenti, questo respiro di una natura incredibilmente generosa nonostante gli artifici disgregatori programmati dall'uomo, si traduce in contemplazione nostalgica. Tutt'altro che inerte, fervida anzi di risultati, incardinata com'è a problemi di espansione ben oltre il suggerimento temporalmente configurabile e di ricerca stilistica.

Basterebbe considerare, a riprova, il modo con cui Salvatore Fratantonio affronta e risolve il paesaggio. Ecco, ad esempio, *La spiaggia*: la limpida intelaiatura della composizione non si esaurisce nel contrappunto unitonale, delicatissimo, sulla scorta dei colori-chiave. L'eloquenza dei fichidindia qui è ancora congruità di avvertimenti su una cronaca spoglia di minuziose allusioni. L'approdo estetico, indubbiamente elevato, è riscoperta di una storia nel cui divenire l'uomo non è isolato dal proprio destino metafisico; e si sente, in definitiva, che il dettato poetico in ogni dipinto non è solo caldo di sensazioni, ma muove da una *stagione* interiore idealizzata, in apparenza, fino alla soglia dell'idillio solo per ricomporre le fila di una struggente totalità.

Chi ammira, giustamente, la pulizia estrema della pittura di Fratantonio, vada oltre nella lettura, non si appaghi della fruizione edonistica, che pur tuttavia è una costante sicura di prima verifica: approfondisca le ragioni di un impegno che riguarda i significati parallelamente al mestiere. Si delineerà un'autonomia inconsueta, la presenza di un creatore che ha preferito ai sofismi di turno gli incontri non fatiscenti del cuore e della intelligenza.

RENATO CIVELLO